

VIENI, CAMMINIAMO NELLA LUCE DEL SIGNORE! (cfr. Is 2,5)

Con sfumature diverse, sia la prima lettura che il Vangelo sono un invito a coniugare futuro e presente, conoscenza e azione. Sappiamo che un giorno tutti saranno ammaestrati da Dio, e allora ci sarà la pace: bene, cerchiamo già ora di costruirla (prima lettura); sappiamo che alla fine ci sarà il Signore Gesù, e vivremo per sempre con Lui: bene, cerchiamo già ora di vivere in comunione con Lui, di ascoltare la sua parola e riconoscere il suo volto in quello degli uomini (Vangelo).

Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Signore, noi siamo eredi di una promessa
da te pronunciata nei tempi antichi
quando è calata la prima notte
sul peccato umano.

Prima di noi migliaia di generazioni
hanno camminato
sulla strada della speranza
con il cuore rivolto ad oriente,
ove doveva spuntare una stella
per annunciare
che la promessa era stata mantenuta.

E noi ora siamo qui,
davanti alla porta dell'Avvento
che finalmente si è aperta
e tu, Signore, ci chiami a varcarla.

Tu, nostro Dio, sei lì,
oltre questa porta,
da millenni ad aspettarci

perché vuoi che anche noi
abitiamo nella tua casa,
insieme a te.

Non abbiamo che un passo da compiere,
non abbiamo che un sì da pronunciare,
non abbiamo che da spegnere
la luce della promessa e dell'attesa
ed accendere la lampada dell'amore
per entrare nel tuo cuore e restarci sempre.

È ciò che noi, figli dell'Avvento,
oggi, o Signore, vogliamo fare.
Amen.

Averardo Dini, La Parola Pregata

Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Is 2,1-5

¹ Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

² Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.
³ Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴ Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.

⁵ Casa di Giacobbe, venite,
camminiamo nella luce del Signore.

Per entrare in argomento

- Molti oggi ci parlano di futuro e lo dipingono a tinte più o meno fosche. Tu quando senti pronunciare questa parola cosa pensi e da chi ti lasci influenzare?

Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

Il brano del profeta Isaia che leggiamo oggi è molto breve, cinque versetti in tutto; meglio, così possiamo approfondirlo con calma. Prendiamo subito confidenza con il testo, leggendolo attentamente e magari rileggendolo ancora. Mentre leggiamo, cerchiamo di porre attenzione in modo particolare ai verbi; noteremo allora che il brano si suddivide in tre parti:

- il v. 1 è una specie di titolo: «Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme» (v. 1). Letteralmente potremmo tradurre così: «ciò che vide Isaia, figlio di Amoz...»; il primo versetto è dunque un'introduzione molto concisa, che ci dice quanto è necessario sapere fin dall'inizio: le parole che seguono sono una visione, raccontano «ciò che vide Isaia»;

- i vv. 2-4 contengono una catena di verbi al futuro, introdotti dalla frase «alla fine dei giorni». Ecco dunque il contenuto della visione di Isaia: il profeta vede e racconta a noi avvenimenti futuri, che non si sono ancora realizzati;

- infine il v. 5 è caratterizzato da due verbi all'imperativo: «venite, camminiamo». Il brano si conclude dunque con un'esortazione,

un invito che il profeta Isaia rivolge al popolo di Israele (chiamato qui «casa di Giacobbe»).

Non abbiamo ancora approfondito nessuno dei dettagli interessanti del testo; ci siamo solo guardati intorno, per capire a grandi linee di che cosa si tratta: dopo aver introdotto solennemente il suo discorso, prima Isaia parla del futuro e poi del presente (con gli imperativi). A noi che ascoltiamo, il profeta rivela degli avvenimenti futuri; perché? Perché vuole che ci comportiamo in un certo modo: sapere il futuro ci deve spingere a vivere in un determinato modo il presente. Detto altrimenti: Isaia ci invita a comportarsi già ora in modo adeguato a quello che è il futuro progettato da Dio.

La visione di Isaia

Cominciamo ad approfondire, a partire dal v. 1. È così semplice che i commenti a Isaia non ne parlano quasi mai; eppure è importantissimo, perché ci dà la chiave di lettura, il senso di tutto quello che segue. Il titolo, in questo caso, dice già il tenore del brano: tutte le parole che Isaia pronuncerà dal v. 2 in poi non sono una sua invenzione, ma una visione, cioè una rivelazione di Dio.

La parola «visione», usata qui da Isaia, ritorna molte volte nei profeti; spesso i loro oracoli sono introdotti dicendo che si tratta di visioni. Alcuni esempi: «Nell'anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine», scrive Ezechiele (Ez 1,1); «Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele» (Am 1,1); «Parola del Signore, rivolta a Michea di Morèset, al tempo di Iotam, di Acaz e di Ezechia, re di Giuda. Visione che egli ebbe riguardo a Samaria e a Gerusalemme» (Mi 1,1).

Molte volte i profeti introducono i loro oracoli affermando che si tratta di visioni; altre volte invece dicono che Dio ha rivolto loro una parola; altre (molto rare) fanno riferimento ad una specie di estasi. La visione, la parola, l'estasi: sono i tre modi principali con cui Dio comunica con i profeti; concretamente, cosa dobbiamo immaginare?

Con un linguaggio moderno, oggi forse preferiremmo parlare di una forte esperienza mistica, di una percezione intensa della presenza di Dio e della sua Volontà. Non pensiamo subito a fenomeni di tipo estatico, che anzi sono rari nei profeti dell'Antico Testamento; si tratta piuttosto di profonde esperienze di Dio, attraverso le quali i profeti – che già stanno meditando sugli avvenimenti a partire dall'esperienza propria e del popolo – arrivano ad avere chiaro il Suo progetto sulla storia.

Possiamo dunque concludere che il profeta Isaia, qualificando le sue parole come “visione”, è consapevole che quello che sta per dire non è frutto della sua fantasia né solo del suo ragionamento, ma di una rivelazione da parte di Dio. Attraverso una forte esperienza di fede, Isaia arriva a capire il progetto di Dio sul suo popolo; e poi lo comunica a noi.

Un dono per tutti

Il contenuto della visione è riportato ai vv. dal 2 al 4.

L'inizio non è difficile da immaginare, anche se presenta qualche tratto surreale. Ricordiamo che la città di Gerusalemme sorge in una zona collinare, sugli 800 m. di altitudine, ed occupa diverse colline; come per Roma, oggi si fatica a riconoscere le colline e le piccole valli che attraversano o delimitano la città: la più visibile è la valle del Cedron, che separa Gerusalemme dal monte degli ulivi. Proprio dal monte degli ulivi si vede molto bene il luogo in cui era costruito il tempio (oggi ci sono le moschee), che di fatto ricopriva una delle colline di Gerusalemme. Isaia ci invita a guardare quella collina, con sulla cima il tempio; e ad immaginare questa scena: sarà innalzata sopra tutti i monti e i colli, nessuna cima sarà più alta di quella su cui è costruito il tempio del Signore.

Immaginiamoci un monte altissimo e in cima il tempio. Che significa? Molte culture antiche considerano le montagne come “la casa degli dei”; pensiamo al monte Olimpo nella mitologia greca. Ma forse per Isaia è più interessante un riferimento ai popoli che circondavano Israele, che adoravano il Dio che abita sul monte Hammon o quello

che ha la sua residenza sulla cima del monte Libano (Baal Hammon e Baal Lebanon); quando si lamenta dei figli di Israele, il profeta Osea li rimprovera perché «sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi», cioè si sono dati a culti pagani (Os 4,13). Isaia vede il monte del tempio del Signore più alto di qualsiasi montagna: è un segno chiaro di superiorità, come a dire che in quel giorno non ci sarà più competizione, la grandezza di Dio sarà riconosciuta universalmente; sarà chiaro a tutti: il Dio che abita a Gerusalemme è al di sopra di ogni altra presunta divinità.

Come conseguenza pratica, non solo Israele ma tutti i popoli saliranno al monte del tempio del Signore. Tre volte all'anno gli ebrei erano tenuti (entro certi limiti) a salire al tempio; nell'occasione delle tre grandi feste: Pasqua, Pentecoste, Capanne. La visione di Isaia richiama per alcuni aspetti questi pellegrinaggi, forse proprio si ispira alle carovane che salivano a Gerusalemme; però ne amplifica al massimo la portata: ora non è più solo il popolo di Dio che sale al tempio, ma «tutte le genti», «molti popoli». La scena che Isaia ci invita ad immaginare ha un'ampiezza universale: quello che ora accade per gli ebrei, un giorno coinvolgerà tutti i popoli del mondo, poiché non andranno più sulle cime dei loro colli, ad adorare i loro dei; ma sulla cima del monte del Signore, per adorare l'unico Dio.

Ad essere precisi, Isaia non dice che tutti andranno ad adorare Dio; ma ad imparare da Lui: «saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri» (v. 3). Tutti i popoli della terra si uniranno in un grande pellegrinaggio verso il tempio di Gerusalemme; ma non per portare qualcosa da offrire a Dio: sarà piuttosto Dio a donare loro le sue ricchezze. Si diffonde la voce che «da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore» (v. 3): ecco perché tutti si mettono in moto, per ricevere questi doni del Signore.

Oggi non ci viene spontaneo entrare in sintonia con il v. 3: perché mai tutti i popoli della terra andrebbero a Gerusalemme a ricevere la Legge di Dio? Facciamo fatica a capirlo perché per noi “legge” significa regole da osservare, divieti che impediscono di fare quel che si vuole; oggi quando pensiamo alla legge la associamo ad una vita limitata dalle norme, ridotta, meno felice. Per il popolo di Israele inve-

ce è il contrario: la Legge è un dono di Dio. La parola ebraica torah, “Legge”, deriva dal verbo usato per indicare l’azione di chi prende la mira e tira una freccia con l’arco: la Legge è un’indicazione, una via tracciata da Dio per i suoi figli, un percorso che Egli offre loro perché non abbiano a perdersi ma camminino sempre sul sentiero che porta alla vita. In Dio è la sorgente della vita, come dice il Salmo (cf. Sal 36,10); e perché il popolo di Israele possa sempre abbeverarsi a questa sorgente, Dio stesso gli insegna la strada che vi conduce: basta seguire la sua Legge.

Alla luce di questa riflessione sulla Legge, contempliamo ora nell’insieme la scena proposta da Isaia. È veramente grandiosa: verrà un giorno in cui non solo Israele, ma tutti i popoli saliranno al tempio di Gerusalemme. Perché si è diffusa la voce: Dio offre a tutti la possibilità di conoscere la via della vita; la sua Legge non è più un privilegio di Israele, ma un dono per tutti.

I sentieri della giustizia e della pace

Il v. 4 è molto concreto: se tutti seguiranno la via tracciata da Dio, allora Egli sarà «giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli». Cosa vuol dire? Nel libro del profeta Isaia, solo qualche capitolo più avanti (è la lettura della seconda Domenica di Avvento), troviamo di nuovo lo stesso vocabolario: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore (...) Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra...» (Is 11,1-4); anche se in italiano non sembra, in ebraico c’è una corrispondenza perfetta non solo tra “giudice” e “giudicare”, ma anche tra “arbitro” e “prendere decisioni”.

È un dettaglio stilistico, che ci permette però di comprendere meglio il significato del nostro v. 4 confrontandolo con Is 11: se i popoli si lasceranno guidare dal Signore, egli si prenderà cura di loro; sarà per loro un giudice giusto, che non si lascia intimorire dai potenti ma prende la difesa dei poveri e degli oppressi. Se i popoli si lasceranno

guidare dal Signore, comincerà per loro un’epoca di pace: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra» (v. 4). Quello che avevamo visto prima, a riguardo della Legge, ora viene confermato: seguire la Legge di Dio è una scelta di vita, significa camminare sui sentieri che conducono alla giustizia e alla pace.

Quando questi giorni finiranno

Ancora due sottolineature, per concludere lo studio dei vv. 2-4 e agganziare il v. 5.

La prima riguarda il tempo: tutto è ambientato «alla fine dei giorni» (v. 2). Gli studiosi discutono sul significato preciso di questa espressione, che è difficile da tradurre in italiano; letteralmente dovremmo dire “nei giorni che verranno” (non necessariamente, dunque, indica la fine del mondo, l’escatologia). Prendiamo altri due esempi, dal libro di Osea e di Geremia, per capire meglio il significato: «Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni» (Os 3,4-5); «Non cesserà l’ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete pienamente!» (Ger 30,24). Cosa ricaviamo da questi due testi? Osea e Geremia sono consapevoli della situazione attuale, che è tristemente negativa; ma non è destinata a rimanere così per sempre: verranno giorni in cui tutto questo finirà (“la fine dei giorni”) e allora il popolo tornerà al Signore, allora capirà il senso di questa storia che ne sembra priva. Quando, di preciso non viene detto; ma si sa che prima o poi accadrà.

Alla luce di questi due testi profetici, potremmo tradurre così l’inizio del brano di oggi: «Alla fine di questi giorni...», oppure «quando questi giorni finiranno...». Il profeta Isaia è consapevole che il suo popolo sta passando un momento difficile: basta che leggiamo i ver-

setti che precedono il nostro brano e quelli che lo seguono; troveremo una realtà desolata: i figli di Israele «hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele», per questo in tutto il popolo, «dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio (...). È rimasta sola la figlia di Sion come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata» (Is 1,4-8; tutto il capitolo primo è un elenco dei malanni che hanno colpito il popolo per aver abbandonato Dio). I versetti che seguono i nostri non sono da meno: il popolo è stato abbandonato da Dio, perché pieno di idoli e colmo di ricchezze guadagnate con l'oppressione.

Dunque, il profeta Isaia è consapevole che oggi la situazione è negativa; e dice (parafrasando): «Quando questi giorni finiranno, ecco cosa accadrà: il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti...». Prima o poi ci sarà un'inversione di marcia: non più l'idolatria, ma la ricerca di Dio; non più l'oppressione, ma la pace; e non solo per il popolo eletto, ma per tutti i popoli.

Grazie a Dio e a tutti i popoli della terra

La prima sottolineatura riguardava il tempo; la seconda riguarda il soggetto, il protagonista di quest'epoca di pace che verrà: da una parte è Dio, che prenderà in mano le redini del mondo e si porrà come giudice giusto a capo di tutti i popoli; dall'altra sono gli uomini, che dovranno rendere operativo il piano di salvezza di Dio: i popoli della terra, "istruiti" dalla Legge di Dio, dovranno non solo rinunciare alla guerra, ma riconvertire le armi in strumenti di lavoro. Dio giudicherà secondo giustizia; ma perché ci sia la pace è necessario che ogni popolo rinunci completamente al suo potenziale bellico, trasformi il suo arsenale in strumenti di crescita anziché di distruzione.

Dio e gli uomini: dalla collaborazione di queste due forze, prende forma la realtà nuova descritta al v. 4. È questo che differenzia gli oracoli profetici dagli scritti apocalittici (o almeno da quelli più estremi): ci saranno cieli nuovi e terra nuova non solo perché Dio ri-

farà tutto daccapo, ma perché la sua iniziativa incontrerà uomini che credono nella novità di vita che Lui propone.

Tanto è vero che la pace dipende dalla collaborazione di Dio e degli uomini, che il brano di Isaia termina con un invito, un imperativo (v. 5): «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore». In futuro tutti i popoli della terra accorreranno a Gerusalemme per essere istruiti dalla legge del Signore, per imparare i sentieri che portano alla pace; c'è un popolo che già conosce questa via: è il casato di Giacobbe, cioè il popolo di Israele. A loro si rivolge il profeta, concludendo il suo oracolo con un invito deciso: voi che conoscete la via, seguitemela!

Anticipare il futuro

Il profeta Isaia, come del resto tutti i profeti, è sempre molto concreto; leggiamo insieme i primi capitoli del suo libro e resteremo sconcertati dal dettaglio con cui descrive la situazione negativa del popolo. D'altronde, lo aveva già detto Dio a Mosè: chi non segue le vie tracciate dal Signore, non raggiunge la sorgente della vita, ma si trova a vagare da solo per il deserto. In questo contesto di "denuncia", i versetti che abbiamo approfondito oggi sono una finestra di speranza: la situazione è veramente negativa, ma il profeta ha una parola da parte di Dio (una visione) che ha la capacità di rianimare i cuori afflitti. Isaia vede e racconta: un giorno tutto questo finirà, anzi tutti i popoli della terra riconosceranno il Signore come Dio e seguendo i suoi insegnamenti sarà costruito un mondo di pace. Chi ascolta le parole di Isaia conosce il progetto di Dio: sa che verranno giorni di pace; per questo deve darsi da fare: occorre anticipare i tempi, iniziare già ora a costruire, collaborare con Dio per far nascere una terra nuova.

Il Vangelo secondo Matteo che oggi viene letto dopo questa lettura si aggancia al testo di Isaia in quanto rivolto al futuro: Gesù parla della sua venuta gloriosa (senza sbilanciarsi sul "quando" sarà) e invita a darsi da fare in vista di quel giorno. La prospettiva è diversa: la prima lettura chiede di collaborare alla costruzione del futuro, il Vangelo

invece di stare pronti perché non si sa quando si realizzerà di preciso. Con sfumature diverse, entrambi i testi sono un invito a coniugare futuro e presente, conoscenza e azione. Sappiamo che un giorno tutti saranno ammaestrati da Dio, e allora ci sarà la pace: bene, cerchiamo già ora di costruirla; sappiamo che alla fine ci sarà il Signore Gesù, e vivremo per sempre con Lui: bene, cerchiamo già ora di vivere in comunione con Lui, di ascoltare la sua parola e riconoscere il suo volto in quello degli uomini.

Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

- Come ti lasci “istruire” dalla legge di Dio? La sua Parola e i suoi insegnamenti come sono accolti nella tua vita (peso/aiuto - bisogno/costrizione...)?
- Quale passo sento di dover compiere per costruire un futuro di pace insieme con Lui? (visione di Isaia)

Preghiera conclusiva

R. Andiamo con gioia incontro al Signore.

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

² Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

R.

³ Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

⁴ È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d’Israele,
per lodare il nome del Signore.

R.

⁵ Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

⁶ Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

R.

⁷ sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

⁸ Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

⁹ Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

R.

Impegno personale

Prega per la pace del mondo e, in particolare, per i popoli che vivono in nazioni tormentate dalla guerra.

Semina nelle tue giornate questa invocazione: “Signore fa’ di me un costruttore di pace!”